Roma, 23 Dic. 1934-XIII
A. VIII - N. 5 Serie VIII - N. 5
ESCE OGNI DOMENICA
Direzione e Amministraz.:
Largo Cavalleggeri N. 33

# AZIONE FVCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario . . L. 15
Sostenitore . . » 20
c/c/ Postale N. 1/12429
Ai soci il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ
Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavalleggeri N. 33 - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse govrnative.
La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse inopportuni - Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice *Studium* richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'"EDITRICE STUDIUM„
STVDIVM — RIVISTA MENSILE DI PENSIERO UNIVERSITARIO
CORSI E DISPENSE — DI STUDI UNIVERSITARI
QUADERNI — DI ATTUALITÀ E CULTURA
LA CATTEDRA — COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI

*Tariffe per inserzioni* — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20), Per 1 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — *Una col.*: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

### LA PRIMA GIORNATA DELLA VII SETTIMANA DI STUDIO

# Il trapasso ufficiale dei poteri dalla vecchia alla nuova Presidenza

## GIOVANNI AMBROSETTI assumendo l'ufficio rievoca tra gli applausi dell'Assemblea l'opera compiuta dalla Presidenza RIGHETTI

Martedì mattina, come era stato annunciato ha avuto inizio la VII Settimana di studio colla S. Messa celebrata nella Chiesa della Minerva dal R.mo P. Cordovani il quale rivolse ai convenuti brevi parole.

Dopo la S. Messa, nel salone della sede dell'Associazione romana in piazza S. Agostino, ha avuto luogo la prima adunanza nella quale avvenne il trapasso ufficiale dei poteri della vecchia alla nuova presidenza.

### IL DISCORSO DEL PRESIDENTE

Prende per primo la parola Mons. Anichini il quale rivolge al Prof. Igino Righetti, presente, il vivo ringraziamento suo personale e della Fuci per l'opera ch'egli svolse con ammirevoli doti di intelligenza e tenacia durante i nove anni in cui tenne il difficile ufficio. Mons. Anichini dice inoltre che le direttive dell'azione degli universitari cattolici seguite sin qui saranno mantenute inalterate, perchè sono quelle tracciate dal S. Padre.

Si alza quindi il nuovo presidente, Giovanni Ambrosetti, il quale pronuncia il seguente discorso.

Amici carissimi,

*Al chiudersi della VII Settimana di Studio Igino Righetti lascia definitivamente la Presidenza Centrale: credo doveroso ricordare qui, prima che abbiano inizio i lavori, l'opera sua: l'esser stato da lui stesso designato a succedergli mi lega infatti indissolubilmente ad essa opera, nel fermo proposito di far sì che ogni mia attività a questa opera si ispiri e di questa opera sia fedele continuazione: d'altro canto credo rendermi in tal modo interprete dei sentimenti dei fucini che, in questo triste momento del distacco, desiderano esternargli tutta la loro riconoscenza per il bene da lui compiuto con fede altissima nell'ideale e con abnegazione e generosità nobilissime, in nove lunghi anni.*

*Chiamato alla Presidenza Centrale nel* 1925, *in un momento in cui difficoltà di ogni genere sembravano, a vista di molti, mettere in forse l'esistenza stessa dell'organizzazione, egli seppe superare queste difficoltà, vincerne innumerevoli altre e proseguire la sua opera tenace e sicura, mirando sempre e sopratutto alla fissazione delle attività della* Fuci; *sì che assumendo una fisionomia certa esse assumessero anche una funzione vera e feconda: questa credo sia la nota più saliente dell'opera della presidenza di Igino Righetti: la creazione di quelle basi su cui ormai si può sicuramente svolgere il nostro lavoro.*

*E i singoli risultati di questa opera voi li conoscete:* dal lato organizzativo *raggiunta la fusione interna, vivificata l'armonia negli spiriti e nelle opere, la concordia posta a condizione di ogni conquista, anche umilissima, sia nell'interno dell'organizzazione che nell'affermazione nelle Università; l'inserimento ufficiale della* Fuci *nell'*A.C.I. *ch'egli vide non come nocivo ma essenziale perchè la* Fuci *potesse svolgere la sua missione, la creazione di nuovi Segretariati, infine l'opera per le sedi delle Associazioni, di cui egli intuì la somma importanza.* Nel campo culturale *l'aver posto e fatto trionfare, attraverso difficoltà non lievi, un programma di studio, cui si devono i risultati che la* Fuci *ha potuto raccogliere nel campo della cultura.*

*Largo il programma, unitario, svolgentesi su un piano unico (dall'Associazione ai Convegni e al Congresso): il problema dell'educazione cristiana dell' universitario affrontato e in gran parte risolto.*

Dal lato spirituale: *gelosa custodia della ricchezza iniziale, perfezionamento dell'istruzione religiosa che ora viene attuata simultaneamente e organicamente in tutte le Associazioni.*

*Nell'università egli ci insegnò ad affermarci con le virtù della lealtà e della disciplina, con la deferenza profonda ai Maestri, con l'amore appassionato alla scuola, con la partecipazione pronta e entusiastica alla vita universitaria; di tutto questo Egli fece condizione perchè la* Fuci *avesse veramente qualcosa da dire agli universitari tutti.*

*Iniziative a noi care come la Giornata Fucina, la Pasqua Universitaria, le Settimane di Studio furono pure da lui propugnate e attuate. La fondazione dell' Editrice "Studium", che nel suo pensiero deve essere come l'organo di diffusione dei risultati da noi raggiunti, l'inizio di* Azione Fucina *si devono a Lui. I problemi di Arte ebbero da lui un paterno incoraggiamento per una buona soluzione (quattro mostre artistiche), e così l'attività missionaria, il movimento laureati, che è ora una delle più belle e care realtà dell'*A.C.I., *fu da lui teneramente perseguito e voluto.*

*Si può ben affermare, dunque, che la* Fuci *quale è attualmente sia, in gran parte, opera sua: e noi tutti, dai laureati ai giovanissimi, sentiamo che a lui dobbiamo la nostra coscienza universitaria, la passione di questi anni che vogliamo fecondi di pensiero e di opere: da Lui abbiamo imparato la religiosità profondamente seria, grave, influente veramente sul resto della vita, la perseveranza tranquilla e tenace nella difficile opera, l'amore ansioso per i compagni vicini e lontani, la preoccupazione costante che il lavoro sia lungi da ogni esteriorità, nell'intimo convincimento che solo per l'idea si debba lavorare, infine il grande spirito di disciplina verso i Superiori.*

*Voi lo ricordate, amici, il bene che avemmo da Lui nelle sue rapide visite e più ancora ai Convegni e al Congresso: era un amore profondo che ci spingeva verso di lui, che ci faceva cercare la sua compagnia, le sue parole: ma a questa devozione profonda si univa la fierezza di sapere che la* Fuci *era a lui affidata, nell'intimo convincimento che finchè ci avesse guidato lui la fiamma dell' Idea mai si sarebbe affievolita nei nostri cuori: era la figura che impersonava e alimentava l'ideale.*

*Igino Righetti ci lascia: a me non resta se non promettervi che, come ho amato intensamente lui e la sua opera, così mi propongo di imitarla e di continuarla: già ebbi campo di esprimerlo nella lettera che indirizzai a tutti i presidenti: raccogliere l'eredità di Igino Righetti mi sembra cosa assolutamente impari alle mie forze: ma spero nell'aiuto del Signore e nella vostra collaborazione: così mi augurerei di godere una parte della fiducia che il S. Padre e voi tutti avevate in lui.*

Il discorso del Presidente che ha saputo esprimere con la massima fedeltà i sentimenti e i voti di tutti i presenti viene salutato da un caloroso applauso che si rinnova intensissimo quando Igino Righetti si alza ed accenna a parlare.

### Parla Igino Righetti

R. — *Ringrazia del cordiale saluto di Mons. Anichini, del presidente Ambrosetti, dell'Assemblea. Le parole dette, sono troppo buone: c'è appena il germe a dir molto, delle grandi cose annunciate. E poi c'è errore: egli dice di aver dato soltanto un nome ad un'opera collettiva, nella quale si è incontrata la cordiale, assidua collaborazione di tutti nell'opera comune. E ad Ambrosetti augura di essere esponente di un'opera altrettanto collettiva; e di dare concreta piena attuazione alle parole oggi pronunciate per ricordare il presidente che parte. Che se c'è uno che merita d'essere ricordato come l'ispiratore di questa Fuci di cui qui si sono richiamati i lineamenti, questi è Mons. G. B. Montini della cui opera di carità egli non è stato che un semplice e convinto cooperatore.*

L'ovazione prolungata che al termine delle brevi parole l'assemblea tributa al Presidente cessante esprime l'affetto profondo e la commossa gratitudine che verso di lui nutrono tutti i fucini.

### La lezione di P. Boyer S. J.

Dopo un breve intervallo Padre Boyer S. J. che al suo giungere è accolto da vivissime manifestazioni di simpatia da parte dell'assemblea, inizia, seguito con la più tesa attenzione dall'uditorio, lo svolgimento della prima lezione del corso di introduzione della filosofia, che ha per tema: la Filosofia considerata in se stessa.

Egli precisa dapprima lo scopo di queste lezioni che vuol essere quello di far comprendere l'utilità e la bellezza degli studi filosofici ed entra quindi nel vivo del tema, proponendosi la domanda iniziale: che cosa vogliamo intendere quando parliamo di filosofia? che cos'è la filosofia? Storicamente, egli dice, con la parola filosofia sono legati due significati connessi, ma diversi: conoscenza delle cose e pratica della virtù. Il filosofo viene considerato come il saggio per eccellenza, quasi, potremmo dire, come il santo dell'antichità. Ma se si prende la filosofia, strettamente in quanto rimane nella sua autonomia, è scienza, sebbene possa giovare molto alla pratica della virtù.

Passando poi a ricercare quale sia la natura di questa scienza egli dice che un metodo sicuro per giungere a individuarla è vedere quali problemi abbiano occupato l'attività dei filosofi nel corso dei secoli; ed elenca i vari interrogativi che nelle varie epoche appunto i filosofi si sono posti: che è il mondo che ci circonda e donde viene? Chi sono io? come conosco? c'è in me un principio immateriale e immortale? se e come si conosce l'esistenza e la natura di Dio e la sua relazione col mondo? quale è il mio fine? Ed egli chiarisce nella seconda parte della lezione che sebbene possano esistere diverse vie per giungere ad avere una risposta a questi interrogativi, la filosofia si serve per trovare esclusivamente del lume della ragione; ma deve essere la ragione diritta e libera da falsi pregiudizi.

Occuparsi di tali problemi costituisce certamente una perfezione naturale dell'uomo, in quanto è esercizio di quella facoltà razionale, che ci caratterizza e ci nobilita nel mondo degli esseri viventi, in quanto ci porta una conoscenza più pronfonda e, nei limiti delle nostre capacità, più adeguata, della natura di Dio, della nostra posizione nel mondo, della legge morale individuale e sociale. Lo studio della filosofia, insomma, ci rende più intelligenti, nel senso che approfondisce le nostre conoscenze ed esercita la nostra ragione. Ma non solo: la filosofia dà anche una direzione per l'azione: in altre parole tende a esercitare anche la nostra volontà perfezionando quelle che devono essere le nostre virtù naturali. Lo studio della filosofia procura poi una gioia veramente eletta e nobile.

Ancora: lo studio della filosofia costituisce anche una protezione contro gli errori che sono di moda: oggi questi errori sono due, pur riconoscendo varie differenze fra sistema e sistema di una scuola: l'idealismo e il positivismo. Non è a credere, che l'idealismo, pur avendo incontrato tante opposizioni in questi ultimi tempi, sia scomparso. Esso è penetrato così profondamente in tutte le attività culturali che a volta anche chi ha cercato di liberarsene non è riuscito pienamente nell'intento. I massimi errori dell'idealismo, accenna il P. Boyer considerato nelle sue conclusioni, cono la negazione di un Dio personale e reale e la negazione dell'immortalità dell'anima. Ognuno vede perciò quanto gravi si presentano per chi abbia una fede. Il positivismo poi non è nemmeno esso scomparso come pretendono gli idealisti, ma anzi a mano a mano che l'idealismo viene scosso, prende posizione più forte proprio il positivismo. Questo sistema non nega la realtà ma la limita alla materia.

Da tutto questo il P. Boyer conclude affermando senz'altro la necessità per studenti cattolici di studiare la filosofia per combattere gli errori anticristiani che spesso vengono diffusi dalle cattedre universitarie. Però, egli dice, occorre un metodo di studio, e bisogna affrontare veramente i fondamentali problemi filosofici. Oggi invece v'è la tendenza a studiare più che la filosofia, la storia della filosofia. Ciò è certamente molto utile, ma non si può dire sufficiente. Nello stesso tempo però bisogna guardarsi dal volere costruire senz'altro sistemi nuovi, superando il passato: ciò deriva spesso da velleità superbe e da poca comprensione dei sistemi che si dichiarano superati. È necessario dunque studiare la filosofia metodicamente e sui testi migliori che bisogna rileggere spesso e meditare con amore.

### LE ADUNANZE ORGANIZZATIVE

Al pomeriggio hanno luogo le adunanze organizzative in cui vengono discusse e approvate le proposte presentate dai singoli incaricati intorno alle attività da svolgersi nei vari campi: missioni, stampa, arte, goliardìa.

#### Missioni

Allasia, incaricato per le Missioni, insiste oltre che sulla preghiera individuale e collettiva a favore dell'Opera per le Missioni, sull'opportunità di inserire in ciascun gruppo di studio di facoltà un argomento scientifico, ma di interesse missionario e, nelle Associazioni più numerose, propone la costituzione di un gruppo di studio missionario. Altre forme di attività dovranno essere: la Giornata missionaria, la borsa annuale per un chierico indigeno, l'iscrizione all'Opera per la propagazione della Fede, la collaborazione alle iniziative diocesane di carattere missionario.

#### Stampa

Frattin, condirettore di Azione Fucina, propone un piano di modifiche e innovazioni da portare al foglio fucino per renderlo più vivo, più compenetrato delle necessità della vita universitaria e farne insieme un più valido strumento dell'attività del Centro. Le proposte discusse e approvate sono le seguenti:

1) introdurre in A. F. delle brevi rassegne mensili per ciascuna facoltà, riunendo in una sola quelle delle facoltà similari; per l'arte (arti figurative architettura musica) per il teatro e il cinematografo. La rassegna cinematografica sarà quindicinale e darà notizie sul valore artistico e morale dei *films* di maggior rilievo;

2) trasformazione della IV pagina in *pagina della Fuci* dove non solo le cronache dell'attività generale delle Associazioni come attualmente siano contenute, ma anche tutte le notizie riguardanti l'organizzazione e ogni documentazione della normale attività fucina: corso di religione; relazioni (brevi) dei gruppi di studio, ecc.

3) cronache stabili della vita universitaria e cattolica:

4) frequenti articoli di carattere formativo adatti non solo ai fucini, ma a tutti gli universitari;

6) mutazione della veste tipografica: trasformare le attuali sette colonne in cinque (?) più ampie e più facilmente leggibili. Hanno partecipato alla discussione: G. Veronesi (Roma), Branca (Pisa), Borgna (Genova), Ignone Picotti (Pisa), Del Corto (Torino), Zaccone (Torino), Monsignor Anichini, Leone (Roma), Frattin M. (Modena);

#### Arte

L'incaricato per l'arte, Fratalocchi, insiste sulla necessità di costituire effettivamente in ogni Associazione i Gruppi di studio di arte. Propone come argomenti le manifestazioni artistiche nelle terre di Missione e la pittura murale nelle chiese esaminata dal punto divista estetico e liturgico. Dice inoltre che il Centro bandirà un concorso a premi tra i Fucini e che le opere presentate dei concorrenti saranno esposte in una mostra che si terrà in occasione delle prossime settimane di studio.

#### Goliardia

Don Longo tiene la relazione sulla goliardìa studiandosi di definire i caratteri particolari e inconfondibili che devono essere propri della goliardia fucina. La relazione è ampiamente discussa. Affiora in essa il problema di Ricreazione Fucina che i fucini ritengono unanimamente necessaria pur rendendosi conto delle difficoltà economiche che un'uscita troppo frequente del foglio incontra. A questo riguardo l'assemblea, rimettendosi al giudizio del Centro, approva all'unanimità l'ordine del giorno presentato da Borgna in cui è detto che l'assemblea fa voti che Ricreazione Fucina continui a uscire nel numero massimo di numeri compatibile con i mezzi finanziari. Hanno preso la parola: Del Corto (Torino), Mons. Anichini, Finato (Roma), Cortellese (Roma), Allasia (Roma), Frattin, Borgna (Genova). La giornata è chiusa dalla meditazione tenuta in S. Apollinare da Mons. Anichini.

## Il dono di una esperienza

*Nove anni. Da quella sera di settembre in cui l'assemblea dei presidenti designava — in un momento non lieto della vita federale — il nome di Righetti ad oggi la Fuci ha vissuto una lunga, spesso difficile, certo felice e feconda esperienza.*

*C'è un ripiegarsi sul passato che è sterile nostalgia, ma vi è pure un ricordo che è intima esigenza dello spirito che vuol riconoscere la via percorsa, misurarne il valore, risentirne la dolcezza, trarre ammonimento, testimoniare la gratitudine che attraverso gli uomini, strumenti, sale a Dio.*

*Per questo ogni fucino è rimasto e resta un momento pensoso. Non le singole opere — chè sarebbe impossibile e il cui ricordo è nelle cose che continuano a vivere — importa ricordare, ma l'indirizzo e lo spirito che le animò.*

*Quale cammino s'è compiuto? Bisogna affermare anzitutto che in questi anni non si è rotta la continuità di una tradizione che è ricchezza e onore, ma s'è assunto dal passato e dato sviluppo ad alcuni atteggiamenti centrali.*

*La fisionomia della Fuci s'è chiarita e precisata.*

*La caratteristica prima di questa esperienza la ritrovo nella intenta indagine delle esigenze della vita universitaria, in una pensata e voluta migliore rispondenza, nell'affermata graduale perfettibilità che ha fatto della Fuci uno strumento vivo e sempre più degno.*

*La formazione morale e religiosa s'è cercata in forme più interiori e profonde e la vita organizzativa fu orientata nell'ispirazione che veniva dal centro e nella fraternità degli incontri che si moltiplicavano a servire questa più consapevole intimità e unità di formazione badando bene che mai fosse compromessa e sempre incoraggiata la spontaneità e la letizia gioiosa che l'arricchiscono.*

*La formazione culturale si è intensificata con un impulso più organico e orizzonti sempre più vasti dalla più specifica cultura religiosa, ad una valutazione scientifica cristiana, alla iniziazione filosofica, alla preparazione professionale.*

*E la serietà della preparazione culturale e l'intimità della educazione religiosa non chiusero il movimento nostro in un cerchio ristretto senza esterni contatti, chè altra nota fu l'affermato dovere di assistere i compagni con opportune iniziative e l'affermato diritto alla testimonianza pubblica per il pensiero cristiano resa sopratutto con le pubblicazioni e i congressi.*

*Accenno e ognuno legge le opere innumeri studiate ed attuate. Ma questa impostazione di lavoro, queste opere hanno un nome. Quale pensiero accompagna chi cede il compito al compagno più giovane? Quale ammonimento ci lascia la fraternità del lavoro con Lui?*

*L'esempio - lascia - della dedizione assoluta, dell'umile sacrificio, della ricerca costante di miglioramento e di adeguazione; l'esempio della autorità che con forza dirige e difende, con amore in ogni opera assiste e incoraggia.*

*E tutto — mi pare — si riassume in una parola: fedeltà.*

*Fedeltà al compito assunto e così a lungo sostenuto, nelle liete e meno liete vicende, nelle maggiori e nelle più umili cose.*

*Risovviene quel martellare continuo di scritti e la concisione gentile e decisa, il peregrinare incessante, la comparsa ovunque quasi a caso, per brevi momenti, e la parola che consiglia ed insiste ogni anno con rilievo più forte e più conscia finalità, la forza serena e sicura nei contrasti e il riprendere ogni anno con animo mai stanco, e ogni volta più arricchito dalla esperienza, più generoso e pronto a ribadire le linee della costruzione fucina, e il transfondere negli altri la sua tranquilla sicurezza.*

*Ma ogni parola sciupa il dono che ognuno custodisce e ripensa. La riconoscenza così ammirata e commossa male si esprime, ma per molti e molti anni i fucini che hanno vissuto nell'Università tra il* 1925 *e il* 1934, *nel ricordo di Righetti benediranno la Fuci e si sforzeranno di orientare con serena elevatezza e dignità la vita che egli ha insegnata a cristianamente pensare e vivere. Il dono è raccolto.*

*Chi studente, e sacerdote poi, gli fu in questa esperienza vicino nell'amicizia vorrebbe a titolo di chi più ebbe e più a lungo, riassumere ancora la riconoscenza di tutti che gli restano vicino nell'amore delle cose insieme amate, nella speranza delle cose insieme cercate, nella preghiera che chiede a Dio la ricompensa.*

***Franco Costa***

# CORSO DI RELIGIONE

## LA CHIESA

LEZ. IV

### Il Primato di Pietro e i suoi caratteri

È un fatto che non può esser messo in dubbio che Pietro, dopo la resurrezione del Signore, esercita un primato in mezzo ai dodici e quasi rimpiazza il Capo della Chiesa resosi invisibile. Anche a non parlare dei particolari riguardi avuti per Pietro da Gesù risuscitato, è un fatto (particolarmente notato dagli *Atti degli Apostoli*) che lo vediamo presiedere la riunione nella quale il numero di dodici dovrà essere ricomposto con la elezione di Mattia: nel giorno poi della Pentecoste vediamo Pietro che con la sua parola ardente fa nascere la prima comunità dei convertiti alla fede: così al tempio e di nuovo innanzi al Gran Consiglio, vediamo Pietro farsi portavoce del Collegio dei Dodici.

Vediamo anche Pietro operar miracoli strepitosi, nel nome di Gesù Nazzareno: lo vediamo ammettere nella Chiesa il Centurione pagano, senza passare per le pastoie del giudaismo, esercitando un vero magistero decisivo. Che più? È Paolo stesso che indica Pietro, con Giacomo e Giovanni, come la colonna della Chiesa e riguarda proprio lui come il vero fondatore e la guida della comunità giudeo-cristiana, lui che va a visitare nella sua prima andata a Gerusalemme e che vuol conoscere dopo il suo triennale soggiorno d'Arabia e di Damasco. E dimora con lui quindici giorni. Anche il noto episodio della resistenza a Piero, a proposito dei riti giudaici, dimostra che per Paolo e per la Chiesa d'Antiochia la condotta di Pietro doveva essere la regola di tutti.

È dunque un fatto incontestabile, questo esercizio di un primato di Pietro nella primissima comunità cristiana.

Donde nasceva? Forse per il solo fatto che Pietro era stato il primo a vedere il Signore risuscitato e la sua fede aveva risvegliato anche la fede degli altri? Ma queste sono elucubrazioni senza fondamento. È vero che Pietro era un gran testimonio della Risurrezione del Signore, ma non era solo. Paolo stesso, parlandone, nomina, sì, Pietro in primo luogo, ma poi ricorda anche i Dodici, e non va dimenticato quanto è detto nella narrazione di Marco, dove è narrato che l'Angelo al sepolcro incaricava le pie donne di dire *ai discepoli e a Pietro* che Gesù li precederà in Galilea. Nessuno dice che per il primo apparisse a Pietro

Non dalla fede di Pietro, dunque, nacque la fede dei primi discepoli, ma da testimonianze molteplici: sono 500, come dice Paolo, che lo videro tutti insieme, non è Pietro solo il garante della risurrezione. « La preeminenza di Pietro non si spiega affatto per la priorità della sua fede nella Risurrezione; al contrario, è la sua preeminenza già ammessa che spiega il valore tutto particolare attribuito alla sua fede nella Risurrezione ». Dunque avanti ancora di questo fatto, qualche cosa ha dovuto dare a Pietro un rilievo tutto speciale.. Andiamo dunque a cercare questo momento antecedente che ci darà il vero significato e la natura del primato di Pietro.

Apriamo il Vangelo (Matt. XVI, 13) e leggiamo l'episodio di Cesarea di Filippo. Che ne deriva, dal suo senso ovvio? Questo: che la Chiesa per volere del suo divino Autore doveva essere una società poggiata e raccolta sopra l'autorità di Pietro, come un edificio sul suo fondamento; che il Salvatore prometteva a Pietro le Chiavi del Regno dei Cieli, locuzione che in senso biblico e orientale va a denotare giurisdizione sovrana nella società, cioè nella Chiesa, che qui è chiamata *Regno dei Cieli*.

Apriamo il Vangelo di Giovanni (cap. XXI) e troveremo che quella promessa fatta a Cesarea di Filippo fu mantenuta dal Signore col conferimento *di fatto* dell'autorità suprema su tutta la Chiesa.

Che cosa possono essere gli agnelli e le pecorelle affidati a Pietro, per esser condotti ai pascoli santi, se non i fedeli, i vescovi e i sacerdoti?

Apriamo ora gli *Atti degli Apostoli*, apriamo le *Lettere di Paolo*, leggiamo quanto avveniva nella Chiesa uscita di fresco dal Cenacolo e intenderemo a meraviglia il senso della promessa del primato e il senso del conferimento del primato a Pietro. La storia della Chiesa, attraverso i secoli, ne sarà la conferma.

Il fatto e l'antefatto cospirano al medesimo punto: che cioè si tratta di un primato effettivo, di una autorità conferita a Pietro per guidare e riunire tutti i membri della Chiesa, che non potrà esser tale se non piena e intera, non semplice supremazio d'onore, estesa cioè come ogni altra completa autorità sociale fra uomini nel triplice campo legislativo, giurisdizionale e coattivo.

Questo, non altro, il primato di Pietro, questi i suoi caratteri essenziali.

---

## La Radio al servizio della Fede

È uscita recentemente la Serie III delle radio-conversazioni religiose di P. Petrazzi S. I. (Ed. Tipografia Cattolica, Gorizia, 1934). Mentre la prima serie era dedicata alla commemorazione del Centenario della Redenzione, e la seconda alla S. Messa, questa terza serie porta il sottotitolo « La Confessione ». È un'opera che ha la sua origine immediata nelle conversazioni, che Padre Petazzi ha tenuto davanti al microfono ad innumerevoli ascoltatori, italiani e stranieri d'Europa e d'America. Il mezzo modernamente suggestivo, che è servito di primo veicolo alla comunicazione di queste meditazioni, è appunto una delle simpatiche caratteristiche dell'opera, che dell'immediatezza iniziale ha conservato la sveltezza e l'agilità nella trattazione. Non è qui il luogo per un ampio ed esauriente resoconto, chè non ce lo permette lo spazio. Preferiamo pertanto limitarci a ripensare il significato di questo lavoro, che ha visto la luce prima ancora di essere pubblicato. Pensiamo a quel gruppo di radio-ascoltatori, che certamente non sarà mancato, che forse dopo anni di oblio la parola del Ministro di Dio lanciata attraverso gli spazi ha richiamato a doveri ed a norme completamente dimenticate, a quanti quella voce lontana è stata la rivelazione di un mondo forse fino allora volutamente ignorato, a tutti coloro per i quali la voce suadente del Sacerdote ha segnato la conversione di una vita e di un intelletto. Ed ora quella parola, che ha commosso i loro cuori, che ha innalzato le loro anime ad una luce fino allora ignorata o tenacemente dimenticata, ritorna a loro stampata perchè possa essere rimeditata, perchè possa far sorgere nelle anime di buona volontà il desiderio di un'istruzione più profonda e di una più completa applicazione.

Ma la pubblicazione ha un duplice scopo. Non soltanto il dimentico e l'ignaro possono avvantaggiarsene, ma anche l'universitario cattolico può trovare in queste Radio-Conversazioni religiose una sintesi eloquente e rapida di punti fondamentali della nostra Fede, sia sotto l'aspetto semplicemente espositivo, sia da quello apologetico, e potranno inoltre vantaggiosamente consigliarle a quanti chiederanno loro, l'indicazione di un libro, che valga ad illuminarli e ad istruirli.

Mentre auguriamo a questa nuova fatica di P. Petazzi il più lusinghiero successo, di cui è meritevole, la raccomandiamo vivamente ai nostri amici certi che essi potranno ricavarne vero vantaggio.

***Salvatore Piredda***

Leggete

STVDIVM

**L'IDEALISMO VIENE FINALMENTE AL SODO...**

# Etica e agraria

### L'«utile autonomo»

Una monografia dal titolo allettante attirò la mia curiosità. Lessi le pagine che Giuseppe Medici scrisse su *L'economia e l'etica nell'attività agraria* (1). L'economia e l'etica sono quelle di Benedetto Croce, l'attività agraria rimane l'attività agraria. Si sa quali sono i rapporti tra economia ed etica nel sistema dello Spirito. C'è anzitutto l'*utile amorale*, poi *il morale sempre utile* donde si ricava che non esiste l'*utile immorale* e che l'*immorale non è mai utile*. Fin qui le cose scorrono lisce dati e non concessi i due primi punti. Ma siccome in concreto, così si afferma, ogni azione dell'uomo è morale od immorale non essendovi azioni moralmente indifferenti, resta a spiegarsi il mistero dell'utile amorale. Ci sarebbe modo d'intendere e d'accettare anche quest'ultimo chiamandolo col suo vero nome, ma a patto di rovesciare lo Spirito circolare e tetramorfo e di distruggere il merito principale del Croce consistente nell'aver fatto cessare il chiasso e lo scandalo che suscitava presso i moralisti l'utile autonomo. Insomma codesto famigerato utile autonomo è un universale astratto e non concreto introdotto con falso nome e per amor di sistema nel santuario della filosofia. Chi non sa infatti che ogni azione economica, se si prende come mera azione economica, sarà da dire amorale? Basta per questo astrarre, come è sufficiente astrarre per concepire azioni prive di valore morale e tuttavia perfettamente economiche. Il Medici è persuaso di tutto ciò (è possibile non esserne persuasi?) e concede a Ugo Spirito che in un campo rigorosamente filosofico è legittima l'identificazione dell'attività economica con l'etica in quanto attività, cioè vita. Ma allora la distinzione crociana? E frutto, risponde, non di filosofia, ma di scienza dello spirito, cioè è frutto di astrazione. Non si poteva dire una cosa più esatta e nello stesso tempo più distruttrice della morale utilitaria.

### Schiavitù di sistema

La storia che il nostro Autore traccia delle classi rurali, risente di positivismo evoluzionista. Si sa che positivismo e idealismo sono gemelli. Accennata l'economia di predazione e di raccolto, quella della caccia e della pesca, si trasporta subito nell'economia agricola. Ci sa dire che lo spirito dell'agricoltore primitivo è forte, quasi brutale (p. 4); che la sua attività in tutti gli istanti della giornata è permeata dalla costante preoccupazione del soddisfacimento dei bisogni vegetativi, bisogni che spesso sono concepiti con gretto spirito individualistico e quindi generano un'attività priva o contraria di valori morali, cioè economica o immorale (p. 5). Il positivista nemmeno sogna che il quadro dei primitivi è ben diverso da quello da lui tracciato aprioristicamente. Lo potrebbe confrontare con quello molto più positivo, perchè non positivista, disegnato da Guglielmo Schmidt nei suoi vasti lavori di etnologia condensati ora nel limpido *Manuale di storia comparata delle religioni* (2).

L'idealista poi deve cominciare con l'utile autonomo, quantunque l'utile autonomo non sia, a rigore, una categoria cronologica. Ma tant'è: i rurali cominciano con un'attività o solo economica o immorale. Bisogna farli entrare nel sistema. Ma l'immorale non presuppone il morale? Perche mai l'attività dei rurali primitivi non può essere anche attività morale? Aspettiamo un poco e verrà anche l'attività morale. « Non è privo di significato, dice il Medici a p. 5, a chi s'attardi e mediti, il fatto che notevoli trasformazioni fondiarie furono compiute da religiosi e recente è il glorioso, quanto infruttuoso, tentativo promosso dai frati trappisti delle Tre Fontane di bonificare l'Agro romano con piantagioni di eucalitti e quasi tutti morirono di malaria! Quest'attività non è forse volta ad una conquista che trascende la vita del singolo e che ha in sè un'aspirazione verso l'eterno? ». Puo darsi! È ad ogni modo regola di buon metodo non eccedere mai nelle affermazioni, dato che i trappisti li conosciamo un po' meno dei ruricoli antropoidi!

D'altra parte non è necessario ricorrere all'eterno per spiegarci l'attività dei trappisti; è sufficiente sapere che sono cattolici. Difatti « il sentimento utilitario che forma il nocciolo dell'anima del campagnolo è permeato da un profondo sentimento religioso e l'uno e l'altro sono così compenetrati — si noti che spesso confluiscono in uno solo: l'economico — che difficile ne riesce l'analisi... Così si potrebbe spiegare il grande attaccamento alla religione cattolica, cioè ad una religione a tipica morale utilitaria di cui hanno dato prova le plebi rurali nel tempo » (p. 8). Piacevolezze idealistiche, le quali, dette da una cattedra di agraria fanno più impressione. Restano però i seguenti misteri: 1) Perchè i rurali non hanno accolto la morale idealistica, che, per definizione, è tipicamente utilitaria? Non v'ha azione, scrive il Croce, per alta che si pensi, la quale non risponda a un utile personale. Anche S. Francesco è un utilitario quando nelle bastonature cerca « perfetta letizia ». 2) Perchè il sentimento utilitario deve formare il nocciolo dell'anima del campagnolo e non anche di quella di un professore d'agraria se la morale deve germinare sull'utile? 3) Per qual motivo l'idealista ostenta un così olimpico disdegno per la morale cattolica, se questa, secondo l'idealismo risponde alla definizione idealistica della morale? Una delle due. O questo disdegno è disinteressato o no. Se disinteressato o si è fuori dell'idealismo o si è immorali. Fuori dell'idealismo perchè la categoria del disinteresse è bandita dal sistema dello spirito; immorale perchè nel sistema dello spirito l'unica cosa non utilitaria e quindi disinteressata è l'immoralità. Se il disdegno è interessato, qual'è questo interesse? 4) Se la religione cattolica è a tipica morale utilitaria, ciò significa che ci può essere una morale non utilitaria! Come si concilia col sistema dell'Autore?

### Meglio darci sicure informazioni di agraria!

Pur tuttavia il contadino resta un tipo interessante. « Il contadino tipo colono non soltanto non può permettersi il lusso di essere altruista (Coletti) ma non deve neppure esserlo, altrimenti verrebbe meno alla sua funzione storica, che non si esaurisce certamente in un'attività puramente economica, non fosse altro perchè soltanto il superamento di questa permette l'attuazione della vita morale. Non ostante tutto ciò, l'osservatore spregiudicato nota che ancora oggi i rurali, come classe esplicano anche un'attività che ha sicuramente un largo contenuto morale; perchè etico, non è lo sdolcinato altruismo foriero di decadenze spirituali, ma, se mai, volendo empirizzare, l'integrità dello spirito, la tenacia nell'adempimento del dovere, l'inflessibilità nel perseguire i proprî scopi... Indubbiamente qualcosa che trascende il semplice desiderio venale spinge il contadino a tanto tormento; è come un dovere e un diritto che gli viene dal profondo dello spirito, è l'orgoglio che sente l'uomo dei campi di coltivare lui e solo lui la sua terra. Questo egli sente e questo persegue, sicuro di adempiere alla propria funzione storica di soddisfare ad un'alta esigenza sociale » (pp. 8-9). A voler anche noi *empirizzare* questa descrittaci è una ben singolare classe agricola! Non può essere altruista e non deve esserlo, perchè, altrimenti, ...dove se ne andrebbe l'utile autonomo? Tuttavia è anche altruista perchè, altrimenti, dove se ne andrebbe la morale utilitaria? E sebbene sia morale, tuttavia esplica anche oggi (si badi, dopo tanti progressi!) un'attività morale. Perchè l'altruismo, cioè l'etica, non è l'altruismo sdolcinato ovverossia l'etica sdolcinata... E tutti questi contadini che non possono e non debbono essere altruisti (al più potranno essere altruisti sdolcinati), ma lavorano perchè sanno di adempiere alla propria funzione storica! Insomma sono e non sono, sanno e non sanno; che cos'è tutto questo? È credibile che il tentativo d'applicare la morale e l'economia all'attività agraria non sia riuscito: troppo sono estrinseche le due categorie alla realtà che si volle loro sottoporre. Era meglio darci sicure informazioni di agraria: l'avremo gradite di più.

***Paolo Barale***

---

(1) Giuseppe Medici: *L'economia e l'etica nell'attività agraria.* - Tipografia italiana dei consorzi agrari. Piacenza, 1930-VIII.
(2) Morcelliana, Brescia 1934.

**DIRITTO PUBBLICO ITALIANO**

# Confessionismo statuale e libertà religiosa

**Sunto del discorso inaugurale tenuto dal Prof. Petroncelli nell'Ass. di Catania**

La legislazione italiana preconcordataria se aveva avuto nell'art. 1 dello Statuto una solenne dichiarazione di confessionismo da parte dello Stato, in realtà per il prevalere delle contrarie tendenze si era orientata verso una completa separazione dello Stato dalla Chiesa. La chiara affermazione di confessionismo cioè, era rimasta priva di valore sino a che il Fascismo, impostando su nuove basi la politica religiosa dello Stato, non aveva dato ad essa un nuovo contenuto.

E così a seguito del concordato e del trattato lateranense, non solo è stato completamente riaffermato il valore originario del suddetto art. 1. dello Statuto, ma il confessionismo è oggi la nota caratteristica di tutte le manifestazioni dello Stato.

Però per il fatto che, contemporaneamente alla legislazione che dava attuazione ai Patti Lateranensi, lo Stato italiano ha emanato delle disposizioni, principalmente contenute nella legge del 24 giugno 1929, con le quali erano ammessi culti diversi dal cattolico, vi è stato chi ha posto in dubbio che oggi si possa parlare di uno Stato confessionale; non solo, ma la affermazione che la religione cattolica è la religione dello Stato, ha avuto interpretazione nel semplice senso che d'ora in poi quando lo Stato nelle sue cerimonie ufficiali vorrà richiedere l'assistenza di un culto, farà ricorso al rito cattolico, anzichè alle cerimonie di un'altra confessione ammessa nello Stato.

Contro una simile opinione che tornerebbe a svuotare completamente le disposizioni dello Statuto e del trattato, il Prof. Petroncelli, dopo di avere schematicamente impostato l'aspetto giuridico del problema, lo ha risolto sulla base stessa delle solenni affermazioni che i relatori sui progetti di legge hanno fatto. Se cioè, oggi la formulazione legislativa presenta delle analogie con le leggi anteriori, sta pur il fatto incontrovertibile che oggi le disposizioni emanate a favore della religione cattolica non sono più il frutto di un apprezzamento qualitativo della verità della religione cattolica. Verità che lo Stato riafferma, mentre viceversa ritiene false le altre.

E come l'ammissione di culti diversi dal cattolico non impedisce che lo Stato italiano sia confessionista, detta ammissione non porta neanche ad una contraddizione tra le varie leggi dello Stato. Nello Stato moderno in cui vige il principio delle eguaglianza dei cittadini nell'esercizio dei loro diritti pubblici, l'ammissione di un culto diverso da quello dello Stato è pienamente compatibile coi principi del confessionismo. Esso non è ispirato ad una adesione a tali culti da parte dello Stato, ma solo alla suddetta esigenza della eguaglianza dei cittadini, contenuta ben inteso nei limiti dell'ordine pubblico.

Questo limite dell'ordine pubblico ha successivamente permesso al Prof. Petroncelli di risolvere il terzo problema che egli aveva impostato all'inizio della sua esposizione. E cioè, dato che l'art. 5 della legge sui culti ammessi stabilisce che la discussione in materia religiosa è pienamente libera, deve ritenersi che tale libertà di discussione possa essere intesa come libertà di propaganda e di proselitismo?

In merito a questo problema il Prof. Petroncelli ha dimostrato che se non può negarsi una libertà di discussione come libertà di convincere e fare proseliti con lo apporto di argomenti teologici, non può viceversa ritenersi che sia ammessa una libertà di propaganda spicciola a favore dei culti ammessi, fatta con argomenti che nulla hanno di apologetico e di spirituale.

Una tale propaganda non è lecita in quanto l'ammissione della libertà di discussione è sottoposta al limite di non danneggiare i principi essenziali della vita dello Stato, tra i quali è da porsi la professione della religione cattolica, uno dei cardini dell'unità nazionale.

Il Prof. Petroncelli concludeva quindi le sue parole asserendo che la libertà intesa come libertà di sovvertire le coscienze inconsapevoli ed ignoranti non è ammessa dal diritto pubblico italiano e che, se la legislazione non considera vero e proprio reato il sovvertimento della coscienza religiosa di un individuo, pur tuttavia le autorità amministrative possono e debbono vigilare onde la concessa libertà di discussione non sconfini oltre il giusto limite. Tali sarebbero i casi in cui si facesse propaganda sotto la veste del soccorso materiale ai disagiati, si camuffassero periodici ispirati a sentimento anticattolico onde sorprendere la buona fede dell'acquirente o del lettore, si agevolasse l'apostasia di membri del clero cattolico non travagliati da interno dissidio, ma solo spinti da ribellione all'obbligo del celibato.

---

**UN DOVERE FONDAMENTALE**

# Convinzioni

Il lavoro nelle associazioni riprende, è ripreso. Uno e sempre identico è il problema che ciascuno si pone: dobbiamo costruire in noi una coscienza cristiana. Il proposito, lo sappiamo, non avrà effetto se non verrà quotidianamente ripetuto e ogni giorno con convinzione maggiore.

Perchè si tratta proprio di questo: abbiamo molte idee e poche convinzioni. O meglio non abbiamo convinzioni: chè i problemi sono poco sentiti e nella moltitudine delle cose che si sanno e si devono sapere ci lasciamo sfuggire le idee fondamentali, quelle che informano e devono informare tutto il resto. Inoltre si vive frettolosamente e non sempre riusciamo a inquadrare in unicità di intenti la molteplicità delle nostre azioni. Pure le convinzioni sono necessarie se vogliamo che il Cristianesimo non sia qualche cosa di staccato da noi, ma qualche cosa cui aderiamo totalmente perchè tutta la nostra personalità ne è informata.

Avere delle convinzioni vuol dire vivere di esse: ma implica un lavoro personale di ricerca, di studio, di meditazione. Non si cade nell'individualismo perchè questo lavoro va condotto con la più profonda serenità e la più sincera umiltà; d'altronde non si può dimenticare « come la religione cattolica rappresenti un massimo di fecondità personale appunto perchè rappresenta altresì un vantaggio massimo di obiettività extrapersonale e come questa lungi dall'ostacolare quella, la genera » (1).

Dobbiamo rendere nostro, personale il cattolicesimo appunto in questa profonda e intelligente assimilazione dei valori oggettivi.

Ma tutto questo lavoro personale richiede che noi usciamo dal nostro torpore: che sentiamo più profondamente l'assillo delle questioni vitali, quelle che si sono sempre agitate nelle coscienze umane e cristiane e quelle che si agitano nel nostro tempo, per risolverle tutte davanti all'altare; richiede che con maggior interesse penetriamo più a fondo della conoscenza del pensiero cristiano come filosofia, come dogma, come morale; che non sorvoliamo, privi di sensibilità religiosa, su tanti problemi che si presentano nei nostri studi con l'aria indifferente e distratta di chi ha da pensare solo al voto d'esame o all'accaparramento del primo stipendio.

Lascio a chi avrà la pazienza di leggere queste righe, trarre tutte le conclusioni pratiche che derivano dalla concezione del cristianesimo, come forma di vita personale, particolarmente per quanto riguarda l'applicazione nel campo dei nostri studi e del nostro apostolato nell'ambiente universitario. Dico solo che in questo la Fuci è stata, ed è veramente per noi una scuola: in quanto non ci ha mai presentato un'idea che dovessimo supinamente accettare ma per tutte ha richiesto che affermandole coscientemente, ne facessimo delle convinzioni nostre.

Ma tutto questo non perchè resti arido e vano sforzo intellettuale, ma in quanto serva a rendere più buona la nostra vita, più cristiana nella saldezza delle convinzioni. E allora avremo veramente qualche cosa da dire ai nostri compagni: perchè è vero che « bisogna inquietare le coscienze, farle uscire dal loro torpore, rivelare loro la questione vitale e personale ch'è per esse la Croce di Cristo » ma, è pur vero, per questo son necessari « l'accento e l'autorità del testimonio. Gesù ha inviato formalmente i suoi apostoli a testimoniare della sua Risurrezione. La maniera nostra particolare di portare questa testimonianza è mostrare con la nostra vita, col nostro ardore con la nostra convinzione che veramente Egli è risuscitato in noi » (2).

Il ritmo del lavoro riprende nelle Associazioni, nella Fuci; se vogliamo che sia proficuo bisogna pure che riprenda in ciascuno di noi più intenso il ritmo della vita cristiana.

---

(1) Pref. di *g. b. m.* alla trad. italiana de « *La religione personale* » del P. Leonzio di Grandmaison - Morcelliana, Brescia 1934).

(2) P. Canfar *O. P.* - *Actualité de Kierkgaard* in « Vie Intellectuelle » del 25 novembre 1934.

***Mario Cortellese***

EDITRICE STUDIUM

*Mons. MAURILIO SILVANI*

ESPOSIZIONE CRITICA
DELLA
DOTTRINA CATTOLICA

VOL. I - GESÙ CRISTO
LIRE 15

*..... scritto con profondità di dottrina e soprattutto con grande fedeltà al testo evangelico. Il lavoro è utile anche per gli insegnanti di religione data l'ampiezza con cui vien trattato il tema....*

✠ NICOLAO MILONE
Vescovo - Alessandria

*" Indispensabile alle Associazioni Fucine "*

**Condizioni per acquisti di almeno dieci copie:**
***Importo anticipato a mezzo del c. c. Postale N. 1-12429***

# "Educazione„ bolscevica

Qualche tempo fa gli editori Desclée de Brouwer hanno pubblicato nella collezione delle *questions disputées* uno studio di Eugéne Devand sulla pedagogia sovietica (La pédagogie scolaire en Russie Soviétique). Benchè il libro non sia nuovissimo, pure crediamo opportuno prendere lo spunto da esso per esaminare una delle maggiori questioni che si presentino in questi tempi di ferro. Noi ci atteniamo alle linee generali senza esaminare il problema dal punto di vista della dottrina pedagogica e della sua storia. Chi volesse avere una chiara valutazione del punto di vista scientifico non ha che da ricorrere al libro citato.

La concezione bolscevica della vita è materialistica; è bene tenerlo presente quando si deve parlare della pedagogia sovietica. Infatti questa pedagogia è il postulato necessario di tale concezione.

La mèta suprema dell'uomo è, per i dottrinari della nuova Russia, il benessere materiale; se questa mèta non verrà toccata, come è certo, il bolscevismo dovrà proclamare il proprio fallimento: quindi tutti gli sforzi tendono al compimento del fine ultimo della rivoluzione sociale comunista.

Però il benessere contingente non può essere individuale: gli egoismi debbono cadere perchè l'intera società rivoluzionaria possa raggiungere la meta finale e portarvi, senza distinzione tutti i suoi componenti. Di qui due corollari: l'autorità dello Stato portata alle conseguenze estreme e la lotta di classe, destinata a combattere senza tregua le forze dell'egoismo che, non infrenate da una concezione metafisica, tendono a coordinare i propri sforzi e ad organizzarsi.

Ne consegue che la società sovietica ideale dovrebbe essere una macchina di cui l'individuo sia un ingranaggio più o meno essenziale ma valido solo se inserito. L'individualismo, qualsiasi forma possa prendere, è considerato come una forza d'inerzia o un elemento d'attrito che impedisce il funzionamento del congegno. In quanto tale deve essere distrutto.

Quindi, necessariamente, la pedagogia sovietica deve spingere la spersonalizzazione fino alle estreme conseguenze. Le speranze della rivoluzione bolscevica sono nella riuscita di quest'opera pedagogica; infatti le generazioni che hanno creato il nuovo regime russo sono in'infima minoranza del popolo; per di più per quanto coscienziosamente marxistiche, non hanno potuto spogliarsi interamente da una *forma-mentis* più o meno individuale che invincibilmente tende a riaffiorare. Gli insuccessi del regime sovietico, i compromessi a cui è stato costretto (dalla N. E.P. di Lenin al « socialismo in un paese solo » di Stalin) vengono spiegati appunto con questi residui insopprimibili d'individualismo e con la resistenza passiva delle masse non ancora « coscienti ».

La società sovietica sarà perfetta, se saprà creare la cosidetta coscienza dell'uomo collettivo.

Noi sappiamo fin da ora che questo sogno è irrealizzabile: non è possibile predicare ad un uomo che il suo fine è il benessere materiale e poi costringerlo in nome di questo stesso ideale contingente a soffrire e a sacrificarsi. Il materialismo tende inevitabilmente a distruggere il senso della solidarietà sociale.

■

Dovendo combattere ogni forma d'individualismo la pedagogia sovietica nega e combatte la concezione cristiana, come nega il concetto liberale che il fanciullo appartenga a sè stesso. Essa dichiara che il fanciullo appartiene alla società rivoluzionaria e cioè allo Stato. Così mentre il cristianesimo insegna che in fanciullo appartiene a Dio, poi alla famiglia e infine allo Stato, i quali ultimi non possono allontanarlo da Dio ch'è anzi la loro opera educativa deve condurlo a Dio; la concezione bolscevica afferma che l'educazione deve essere esclusivamente ordinata ai fini della società socialista rivoluzionaria. Tutto ciò che può distogliere il fanciullo dalla società marxista: Dio, famiglia, senso della personalità, deve essere cancellato dalla sua anima. Egli per agire nel senso voluto dovrà sentire secondo le dottrine marxiste.

Dicono gli uomini di Mosca che il maestro, il quale nel mondo capitalista è uno dei più forti puntelli della borghesia, nella società rivoluzionaria deve essere l'« apostolo » del marxismo.

Il maestro bolscevico — afferma la Krupskaia, vedova di Lenin — deve essere un *collettivista*, un organizzatore; un pioniere dell'educazione comunista; provveduto di vaste cognizioni politecniche; capace di apprendere così nei libri come nella realtà della vita. Solo così la sua missione potrà essere utile alla società rivoluzionaria; solo così egli potrà divenire un « apostolo ». Di qui la cura speciale dedicata alla formazione degli insegnanti.

Naturalmente il compito fondamentale del maestro, sarà in primo luogo sociale e politico: tutto il suo insegnamento dovrà convergere su questo compito.

Zinovieff parlando ai maestri nel 1925 diceva:

« Si tratta di comporre un libro di lettura? Per la lettera P potete mettere Prete e spiegare ciò che questa parola significhi, potete mettere Poincaré e spiegare chi sia, potete anche mettere Proletario e chiarire il concetto... ». Ecco in che modo insegnando l'alfabeto si può fare opera rivoluzionaria in senso comunista.

Ma dopo aver distrutto bisognerà pur costruire. Il materialismo postula l'esaltazione del lavoro produttivo: soltanto l'uomo che produce molto potrà facilitare alla società sovietica il conseguimento del benessere materiale. Quando dopo i primi anni di scuola si sarà data al fanciullo una coscienza materialistica bisognerà che egli si convinca, con l'insegnamento dei fatti che la società ricava dalla natura l'energia necessaria al proprio sviluppo e che il lavoro è l'adeguamento attivo dell'uomo alla natura. La scuola dunque deve insegnare a conoscer la natura e sopratutto a sfruttarla col lavoro: il fanciullo deve convincersi che ogni lavoro è una vittoria sulle forze della natura e perciò stesso che il pensiero umano e la scienza sono onnipotenti. Così mentre il cristianesimo lega l'uomo alla natura per mezzo del corpo perchè la faccia servire al conseguimento del suo fine ultraterreno, mentre cioè subordina allo spirito la materia, la concezione bolscevica rappresenta l'uomo come un oggetto esclusivamente materiale determinato dell'ambiente.

Naturalmente il culto del lavoro non è considerato come fine a sè stesso: l'uomo è legato alla società rivoluzionaria dal lavoro; quindi l'esaltazione del lavoro deve avvenire nella cornice dei disegni della società rivoluzionaria.

L'insegnamento deve essere orientato in favore della ricostruzione e della trasformazione dell'economia sovietica.

Riassumendo si può dire che pedagogica rivoluzionaria è questa: Il fine supremo del comunismo è la felicità degli uomini; il suo fine prossimo è la produzione, « causa » della felicità. Il solo mezzo per concorrere alla salvezza del marxismo è di lavorare per produrre.

■

Il culto della produzione implica logicamente il grande sviluppo della cosìdetta formazione politecnica. Il giovane deve conoscere i principii fondamentali e le leggi della produzione ma anche, e sopratutto il lavoro pratico. L'insegnamento politecnico è una specie d'introduzione dei motori e delle macchine: esso deve dimostrare che non l'intelligenza domina la realtà ma che il mondo materiale si domina con la tecnica della fabbricazione: lo spirito, com'è logico data la premessa materialistica, è piegato al servizio della materia. Forma tipica di anti-intellettualismo...

Si arriva così alla deificazione della macchina considerata non come il prodotto del pensiero umano che domina la natura, ma come la difesa dell'uomo dominato dalla natura.

■

Si comprende, dopo quanto s'è detto, come per gli « educatori » sovietici, il più grande nemico sia Dio. L'uomo non può dipendere da un Essere Superiore e tendere a Lui, servire Lui. L'uomo deve servire la società e la religione lo distrae da questo suo compito; deve servire il comunismo e la religione è incompatibile col comunismo.

Dice Bukarin: « ...La morale di tutte le religioni comanda ai credenti una certa condotta. Fra le direttive della tattica comunista e i comandamenti della religione vi sono spessissimo contrasti inconciliabili. Un comunista che respinga i comandamenti della religione e agisca secondo le direttive del partito, cessa di essere credente. Un credente che si pretenda comunista ma che non rispetti le direttive del partito in nome dei comandamenti della religione, cessa di essere comunista... ».

E Lunaciarski: « L'amore cristiano è un ostacolo allo sviluppo della rivoluzione. Abbasso l'amore del prossimo! Abbiamo bisogno di odio; solo a questo prezzo conquisteremo l'universo... ».

Quindi nella scuola sovietica la « formazione antireligiosa » si compie secondo schemi ben definiti e adeguati ai vari stadi della mentalità giovanile.

È necessario rilevare le conseguenze letali di questa pedagogia per la giovane generazione russa e per il mondo? Il Devand dice che la filosofia bolscevica è figlia legittima del materialismo occidentale nato con Helvetius, Voltaire e gli Enciclopedisti.

Anche l'ateismo è stato importato dall'occidente: « Il peccato della disgraziata Russia è il peccato dell'Europa, di tutti noi... Dovremo espiarlo con sangue? ».

***Federico Alessandrini***

# La lettura della Bibbia

## SALMO 2

**Perchè tumultuan le genti**
**e le nazioni cospirano invano,**
**son insorti i re della terra**
**e i principi consultano insieme**
**contro Iahvé e contro il suo Unto:**
**« Spezziamo i lor vincoli,**
**gittiam da noi le loro ritorte »?**

**Quei che siede nel cielo, ride,**
**il Signore si beffa di loro.**
**Poi parla ad essi nell'ira**
**e nell'ardor suo li sgomenta:**
**« Ed io ho consacrato il mio re**
**su Sión, monte mio santo! ».**

**Promulgherò il decreto di Iahvé:**
**Iahvé mi disse; « Figlio mio sei tu;**
**io oggi t'ho generato.**
**Chiedi da me; e darò le genti in tuo retaggio,**
**tuo possesso i termini della terra.**
**Li frangerai con scettro di ferro,**
**come vasi di vasaio li romperai ».**

**Ed ora, o re, fate senno,**
**prendete ammonimento, giudici della terra.**
**Servite a Iahvé con timore,**
**e con terrore baciate i suoi piedi;**
**chè non s'adiri, e periate per via,**
**quand'avvampi, fra poco, l'ira sua.**
**Beati tutti che fidano in lui.**

1. Questo salmo è un dramma breve, ma possente. Chi parla dal principio alla fine è un re, unto da Dio in Sión: riferisce prima le insane parole di sovrani e principi ribelli « Spezziamo i vincoli di Dio e del suo Unto », alle quali Dio fortemente risponde « Voi volete spezzare i miei vincoli? Ed io ho consacrato il mio re »; poi il novello re proclama il solenne decreto della sua designazione come egli l'ha udito da Dio stesso proferire: si volge quindi ai re tumultuanti, consigliandoli, pel loro meglio, a servire e adorare Iddio.

2. Anche presso i pagani i re eran ritenuti divenir figli degli Dei nell'ascendere al trono. Di Salomone Dio dice, in II Samuel 7, 14 « Io gli diverrò padre, ed egli mi diverrà figlio », e nel Salmo 89,28 « Io farò di lui il mio primogenito, il sovrano dei re della terra ».

3. Ignoriamo il tempo e l'occasione di questo salmo, o per qual mai re fosse composto: nella chiesa primitiva (Atti 4, 25) si trova attribuito a David. Ma, checchè sia, esso, anche se teniamo conto della grandiosa fantasia degli orientali e della loro ardente poesia, sembra sonar troppo alto per non riferirsi che a un sovrano palestinese. Già negli Atti (4, 25; 13,33) il principio di esso e quelle parole « Figlio mio, sei tu; io oggi t'ho generato » vengon riferite a Gesù, alla sua passione, alla sua risurrezione. Anzi nella lettera agli Ebrei (1, 4, s.) per far intendere la superiorità del Cristo sugli Angeli, si argomenta: « tanto innalzato sopra gli angeli, quanto più sublime appetto a loro possiede nome in retaggio. A qual degli Angeli infatti disse (Dio) mai: Figlio mio sei tu, io oggi t'ho generato? ». Questo magniloquente brano della lettera agli Ebrei si legge nella terza messa di Natale; e il nostro salmo è l'introito di quella di mezzanotte. Il Manzoni ne fu ispirato in quella ultima strofa del « Natale »: « Dormi, o celeste: i popoli — chi nato sia non sanno: — ma il dì verrà che nobile — retaggio tuo saranno; — che in quell'umil riposo, — che nella polve ascoso, — conosceranno il Re ».

*Note.* Il verso « e con terrore baciate i suoi piedi » è frutto d'una correzione del testo originale tutt'altro che sicura. Proposta da insigni scienziati, anche cattolici, l'abbiamo accolta, essendo il testo ebraico che ora abbiamo, quasi inesplicabile. La parola « Unto » è in ebraico « Messia ».

# "NOVIZIA„

Giuseppe Sala pubblica per i tipi de « La Tradizione » un volumetto di versi: « Novizia », con prefazione di Pietro Mignosi (1). Sono versi di un giovane che è alle prime armi, e come tali vanno apprezzati e giudicati dal lettore. Sono impressioni, sentimenti, atteggiamenti psicologici ora vaghi, ora meglio determinati, sempre però rarefatti nell'etere iridato e impalpabile della immediata e irriflessa sensitività. Sono, insomma, un inizio di poesia, che non reca ancora un vero accento nuovo, un'intima organicità spirituale che la sollevi al disopra della comune ispirazione della lirica contemporanea. Frequenti le reminiscenze ungarettiane; qualche reminiscenza pascoliana vi è pure evidente.

Una cosa tuttavia è notevole in questa prima lirica del Sala; la percezione del mondo e della natura non è mai esasperata dai sensi, non è mai morbosa; vi si osserva, talora, qualche improvviso accendersi di espressioni forti e violente; ma sono espressioni subito smorzate e chiarificate, e comunque non hanno nulla della sensuale e nebulosa introspezione onde si deliziano altri giovani poeti. La visione poetica v'è di solito limpida e chiara, tenue e fresca d'innocenza.

*Sorge trillando*
*Al suo alito lieve*
*di fresca purezza*
*il mondo rinasce.*

Questi versi che cantano il sorgere lieto del giorno potrebbero veramente essere assunti a simbolo di ciò che di più sincero e toccante rende piacevoli queste liriche. Un « alito lieve di fresca purezza » anima le cose, una luce nuova e aurorale sembra illuminarle, una luce soave di casta purezza. Sia che ritragga con sobria precisione una scena domenicale di vecchi laceri sui gradini di una chiesa, sia che soffermi il suo sguardo sul bianco lettuccio cosparso di gelsomino di una giovane moribonda, sia che si allieti nella dolce serenità di un tramonto su un golfo marino, la lirica del Sala attinge, nella sua espressione culminante, una intima delicatezza, rivelatrice di un atteggiamento di umile semplicità e di interiore letizia. È lirica sgorgante da un'anima che percepisce le cose nella loro purità, nella loro divina semplicità di creature del Signore.

*Accogli e intessi di luce*
*o Signore,*
*la poesia novizia*
*lieta e modesta, che affronta*
*la sua giornata mortale.*

« Lieta e modesta », ecco, in sintesi, l'accento e l'ispirazione poetica che a noi pare di cogliere in questo libretto. Ma qui si rende subito necessaria una limitazione nel giudizio. Letizia e modestia sono doti costituzionalmente cristiane; che qui tuttavia appaiono non nella loro piena luminosità meridiana, ma in una luce tenue e riflessa, tanto che solo l'aperta professione del poeta ne fa riconoscere la sorgente. Siamo ancora in una regione inferiore della spiritualità cristiana. Il difetto di questo libretto è, come accennammo da principio, quello, consuetudinario, di perdersi entro indeterminatezze sentimentali donde raramente balza la personalità cosciente del poeta, personalità che, se vuol essere robusta o robustamente creatrice, non può nè deve smarrire sè medesima nel vario e instabile avvicendarsi di stati d'animo, subito afferrati e fissati dalla fantasia vigile e sensibilissima; ma deve attingere quelle interiori regioni dello spirito, ove è pensiero, ove è lotta, ove è ideale e passione. Tutto ciò nel libretto del Sala manca quasi sempre e quasi completamente. La sua Musa, che sa riuscire soavemente canora là ove ricanta il mobile fluttuare delle impressioni immediate, è fredda e arida, ove tenti vette più eccelse; nè pare riuscita qualche fantasia di sapore simbolistico.

Quando la limpida vena di poesia che trapela in questi versi avrà raggiunto espressioni e significazioni più profonde, allora la lirica del Sala potrà forse assolvere ad un compito: rappresentare in chiarezza e fresca novità di immagini, la serenità interiore dell'universale visione cristiana.

***Filippo Piemontese***

GIUSEPPE SALA: *Novizia.* « La Tradizione ». - Editrice, Palermo, 1934-XII, pp. 50, L. 5.

(1) GIUSEPPE SALA: *Novizia.* « La Tradizione » Editrice, Palermo, 1934-XI, pp. 50, lire 5.

# Il I° Congresso di liturgia

Dicono gli scettici che la verità non esiste: se esistesse tutte le menti vi aderirebbero spontaneamente. Essi non pensano che non tutte le menti sono sempre in grado di ricevere tutte le verità e che non tutte le verità sono sempre rivestite d'una evidenza assoluta. Il tempo non può corrompere, distruggere una verità, ma può ricoprirla di incrostazioni, che la nascondano a tutti coloro che non hanno la buona volontà di cercare al disotto della ganga superficiale.

Che per ogni fedele « ascoltare la S. Messa » significhi « partecipare al Divin Sacrificio » e che « partecipare » supponga « conoscere, comprendere, seguire » quello e non altra cosa, appare chiaro a chiunque pensi al valore dei termini e si renda conto della soprannaturale realtà che essi contengono. Disgraziatamente questa verità, che raggiava limpida alle menti dei cristiani primitivi, non brilla con altrettale nitore a quelle dei fedeli del secolo XX. Il vincolo della partecipazione s'è allentato: il popolo v'è staccato dal sacerdote che offre il Sacrificio per lui. Necessità dunque di ricondurlo alla comprensione primitiva, ad una partecipazione venuta meno.

Se non che nella foga della ricerca dell'antico è facile divenire degli archeologi e d'altra parte l'ammirazione per i riti magnifici della Chiesa corre il rischio di mutarsi in un compiacimento esecrabile di estetizzanti. C'è pericolo di ridurre la religione ad un formalismo simile a quello della eroina di Huysmans che muta i colori del suo salotto secondo le regole che stabiliscono l'uso dei colori liturgici.

Romano Guardini dedica il penultimo capitolo de « Lo spirito della Liturgia » a mettere in guardia da questo pericolo. La Liturgia è Vita divenuta Arte, ma il secondo termine non deve farci dimenticare il primo, essenziale. « Ciò che vale qui come sempre, egli scrive, è il precetto eterno. Cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia e tutto il resto vi sarà dato per giunta. Intendiamo bene: *tutto*, tutto vuol dire anche l'emozione viva e luminosa del Bello ».

Ora — oltre all'utilità che l'agitare un'idea ha rispetto alla sua diffusione e alla sua concretizzazione — mi pare che i maggiori meriti del I. Congresso Italiano di Liturgia siano stati appunto questi: diffondere e approfondire le ragioni e i fini del movimento liturgico contemporaneo; far piazza pulita della concezione limitata e falsa d'una liturgia sinonimo di coreografia sacra e affermare sempre più decisamente l'idea della liturgia come vita della Chiesa.

Basta trascrivere il titolo di alcune relazioni e conferenze tenute al Congresso Liturgico (« Le ragioni teologiche del movimento liturgico », « La vita parrocchiale e la liturgia », « Spirito cattolico e spirito liturgico », « La liturgia e la vita spirituale », « Liturgia e insegnamento religioso », « Liturgia e Azione Cattolica ») per convincersi come esso sia stato tutto orientato verso questa visione essenziale ed integrale della liturgia.

Il I. Congresso Italiano di Liturgia è stato tenuto a Genova nell'Oratorio di S. Filippo, magnificamente adattato per la circostanza, nei giorni 27, 28, 29 dello scorso novembre, sotto l'alta presidenza di S. Em. Rev.ma il Cardinale Arcivescovo Dalmazio Minoretti, alla presenza di altri Ecc.mi Vescovi, Abati, Monsignori, e di una larga rappresentanza del clero e del popolo di Genova e di fuori. Inviarono la loro adesione diciannove Cardinali, circa centocinquanta Vescovi, venti Generali di Ordini religiosi. S'unirono pure le rappresentanze dell'Azione Cattolica e della Fuci. Le sedute che si svolsero sempre nella più serena cordialità e in un'atmosfera veramente soprannaturale, erano precedute la mattina dalla Messa cantata e seguite dal Vespro cantato la sera. Chiuso il Congresso ebbero luogo adunanze organizzative tra le quali ricorderemo quella dell'Azione cattolica maschile genovese tenuta, sotto la presidenza di Mons. Moglia, domenica 2 dicembre.

Il Congresso pregò il Card. Minoretti di presentare al S. Padre i seguenti voti:

1) che abbia serio impulso lo studio scientifico della liturgia;

2) che sia studiato e meglio affermato il valore educativo della liturgia;

3) che si possa stabilire un Centro nazionale italiano del movimento liturgico.

Gli Universitari Cattolici, non immemori della liturgia così negli studi dei loro Convegni e dei loro Congressi, come nella pratica quotidiana della loro vita religiosa, non possono non essere profondamente sensibili a tutto questo ed augurano al movimento liturgico italiano di conseguire quegli alti fini ch'esso si propone.

***Antonio Mor***

EDITRICE STUDIVM

***NOVITÀ:***

JUANITA MAGNANI

LE TRACCE DEL MIO CAMMINO

*Lire 6*

***Anticipare l'importo a mezzo del C. C. P. N. 1-12429***

Leggete STVDIVM

# Vita Liturgica

## III DOMENICA DELL'AVVENTO

*È la Domenica* Gaudete. *L'odierna messa stazionale, precedendo immediatamente il ciclo natalizio, aveva, nel periodo aureo della liturgia, un carattere spiccatamente festivo; e ancora oggi lo conserva nell'introito, nell'epistola di S. Paolo ai Colossesi, nella colletta, nei colore stesso dei paramenti sacri, il rosa — l'unica occasione in cui viene usato durante l'anno ecclesiastico — e nel suono dell'organo che accompagna i canti dei fedeli. Queste messe vigilari e sinassi stazionali venivano celebrate nelle Basiliche maggiori per disporre l'animo dei credenti a celebrare convenientemente la solennità liturgica. L'attuale, è la settimana dei grandi digiuni che precedono le ordinazioni sacerdotali; quindi i fedeli, in questa terza stazione dell'Avvento, si radunavano in San Pietro intorno al* Pastor Ecclesiae *per assicurarsi la protezione del Principe degli Apostoli e richiamare la Sua protezione sui novelli neomisti che si preparano a offrire l'*oblatio munda *e continuare nel mondo l'opera di evangelizzazione. Di quello splendore di riti e di processioni che accompagnavano l'odierna solennità liturgica, ben poco è rimasto. Ma l'annunzio della vicina parusia ancora risuona nel cerimoniale di oggi per inondare di letizia il cuore del gregge che attende impazientemente l'epifania di un Dio che si rende nostro Fratello.*

*La lezione evangelica ci presenta la figura di Giovanni che orienta i cuori a riconoscere Cristo. Figlio del miracolo, perchè figlio della vecchiaia di Zacharia e della sterilità di Elisabetta, fu consacrato, fin dalla nascita ad essere* nazir, *vale a dire puro; non doveva radersi mai nè capelli nè barba, non bere vino nè sicero, non conoscere altro amore che quello del Signore.*

*Nel deserto inizia la sua opera di Precursore. La vecchia Giudea, che da quattro secoli — dai tempi cioè di Malachia — non aveva inteso più parlare i suoi profeti, si raccoglie volentieri intorno alla Voce che grida, e che ravviva le sue speranze messianiche.*

*Questo favore popolare impensierisce il Sanhedrin, che invia una delegazione per richiedere Giovanni della sua identità personale: — Sei tu Elia? - Sei tu il Profeta? - Sei tu il Cristo? E Giovanni risponde tre volte negativamente. — Chi sei tu, dunque? — '' Io sono la Voce che grida: Preparate le vie del Signore. Dopo di me verrà Uno che è prima di me e al Quale io non son degno di sciogliere i legacci dei calzari. Anzi Egli è già fra voi, e voi non lo conoscete.''*

*Il rimprovero di Giovanni agli Scribi e ai Farisei, è un po' il rimprovero che ci meritiamo. Quanti di noi sappiamo di aver a compagno nelle vie e nelle piazze del mondo, in tutti gli angoli del nostro pensiero, Gesù? Gesù è fra noi, anzi dentro di noi, e noi non lo conosciamo.*

*Viviamo completamente assenti dalla nostra più bella e consolante realtà spirituale. Portiamo in giro, come assonnati, questo sacco di ossa e di carne, e forse non temiamo di contraffare, con la smorfia dolorosa del peccato, l'Imagine del nostro Ospite divino, e non sappiamo che le nostre membra sono membra dello Spirito Santo, che noi siamo i fratelli di Gesù, i figli del Padre suo ch'è Padre nostro.*

***Ennio Francia***

Non multa loquimur sed vivimus

# AZIONE FVCINA

Estote factores verbi

UNA SOLENNE CELEBRAZIONE

# Il 50° di fondazione dell'Ass. "San S. Boezio„ di Pavia

## Cronaca

*Mattino freddo e nebbioso. Pavia autunnale non si smentisce. I vecchi che ritornano la riconosceranno meglio così.*

*Il convegno è fissato per le 10 in Cattedrale. Ma prima ci raccogliamo in attesa, nella vecchia sala del S. Severino. Quando vi giungiamo noi (e crediamo di essere i primi) vi troviamo un vecchietto tutto bianco. Strette di mano, presentazioni. È il dottore Colombo di Lecco, uno dei fondatori, fucino dell'84. Ha voluto essere il primo... Proviamo un po' di soggezione sulle prime. Ci sentiamo piccoli di fronte a lui: ma bastano poche battute e la confidenza è subito stabilita. Saremo tanto meno timidi ad affrontare gli altri meno anziani.*

*Del resto tutti hanno risposto per l'occasione, la gravità della posizione e anche degli anni. A cominciare da S. E. Mons. Lazzari che è giunto la sera prima col treno da solo e quelli che sono andati a prenderlo hanno stentato a riconoscerlo sotto il suo mantello nero: vero vescovo fucino.*

*I soci dell'84 si trovano subito a loro agio con gli altri soci meno anziani e giovanissimi. È naturale. Il S. Severino è stato il ritrovo della giovinezza: anche a settant'anni non può essere altro.*

*Si canta, si parla, si rievoca. Tutte le età sono ben rappresentate e quando entriamo in Duomo per la S. Messa celebrata da S. E. Mons. Girardi i convenuti formano un bel gruppo numeroso davanti all'altare di S. Lino. Una folla numerosa si unisce ai vecchi e nuovi soci.*

*È presente anche Mons. Cazzano. Mons. Girardi benedice la nuova bandiera tricolore dono degli ex soci dell'Associazione. Al Vangelo, prendendo lo spunto dal passo di S. Luca della prima domenica di novembre rivolge agli intervenuti un affettuoso discorso di circostanza, mettendo in rilievo come la storia dell'Associazione S. Severino Boezio si inserisca nella steria stessa della Chiesa Universale, perchè il Circolo ha collaborato con essa a preparare l'avvento del regno di Cristo nel mondo; si compiace quindi coi soci dell'Associazione S. Severino Boezio per tutto quello che hanno fatto per preparare le vie del Signore e afferma che altre conquiste si devono fare con un'opera assidua di apostolato sotto la bandiera benedetta che simboleggia la Patria e la Religione.*

*Alla S. Messa segue nella sede del Vescovado un ricevimento offerto dal Vescovo agli ospiti. La presenza degli Ecc.mi Vescovi, i fraterni incontri di vecchi soci e la familiare allegria dei nuovi dànno subito un'insolita animazione all'adunata che già si preannuncia magnifica.*

### La riunione del mattino

*Subito dopo nella sede dell'Associazione affollatissima di fucini vecchi e nuovi e presenti gli Ecc.mi Vescovi, si svolge la cerimonia della consegna della bandiera all'Associazione.*

*Ha la parola per primo, a nome dei vecchi soci, l'avv. Ennio Zelioli, presidente della Giunta Diocesana di Cremona, il quale ricorda con parola calda pagine gloriose della storia dell'Associazione formulando l'augurio che i giovanissimi continuino ad amare la loro Associazione custodendone e arricchendone le gloriose tradizioni.*

*È applauditissimo. Ma poi si vuol sentire la voce di qualcuno dei fondatori (ne sono presenti quattro). La parola è al dottor Vestova di Treviglio, socio fondatore e secondo presidente nel 1884-85. Parla di quegli anni: tempi difficili, episodi ameni, ricordi gloriosi: lo subissiamo di applausi.*

*Falchi, presidente attuale, ringrazia gli ex soci per l'offerta della bandiera, dice l'affetto dei nuovi soci per l'Associazione e la loro volontà di lavoro.*

*Sopraggiungono intanto Don Costa, Vice Assistente generale e la Signorina Martino, Presidente generale delle fucine. Mons. Cazzani aggiunge una parola di esortazione e di augurio; poi i Vescovi si ritirano acclamatissimi.*

*La riunione continua presieduta dal dott. Vestova. Scaglia, consigliere nazionale e già presidente del S. Severino, propone che si approfitti dell'occasione che ci riunisce per stabilire qualche mezzo pratico di collegamento tra l'Associazione e i vecchi soci.*

*La proposta è accolta con unanime fervore. Prendono la parola in proposito il dott. Colombo, il dott. Rossi, l'avv. Ferrari, il prof. Don Tagliabue; rispondono i dott. Vertova e Scaglia.*

*Viene deliberata l'istituzione dei "soci onorari" e la pubblicazione di un annuario contenente oltre la relazione dell'attività svolta ogni anno dall'Associazione, gli elenchi e gl'indirizzi dei soci ed ex soci ecc. Particolare concreto: prima di allontanarsi tutti i presenti versano la tenue quota stabilita per i soci onorari. Il prof. Don Tagliabue, già redattore di Studium, quando la rivista si stampava a Pavia, è delegato a rappresentare gli ex-soci nella redazione dell'Annuario.*

*Durante l'adunanza prendono la parola anche il dott. Colombo per proporre l'invio di un telegramma all'ex fucino S. E. Mons. De Giorgi, assente per infermità; il dott. Sala per rievocare la figura di Mons. Pini; l'avvocato Clerici che richiama l'attenzione dei presenti sulla "Fondazione Pini".*

*Alle 12,30 l'adunanza interessantissima si chiude fra i canti e subito ci rechiamo all'albergo "Pesce d'Oro" per il pranzo in comune. Allegria, canti, stornelli improvvisati. Durante il pranvenne distribuito l'elegante Numero Unico pubblicato per l'occasione. Verso la fine l'avv. Volonté pronuncia un brindisi applauditissimo.*

### L'adunanza pubblica

*Nel pomeriggio a luogo l'adunanza pubblica.*

*Già al mattino il presidente Falchi e il cons. naz. Scaglia si erano recati a deporre corone di fiori sulle tombe dei Vescovi-Patroni davanti al monumento dei Caduti e alla lapide di Contardo Ferrini nell'Università.*

*Nel pomeriggio l'ampio saloneteatro del Collegio S. Agostino presenta un aspetto imponente, affollatissimo di ex-soci e di invitati*

*Sul palco prendono posto gli Ecc.mi Vescovi, Mons. Rossi da oltre trent'anni assistente del S. Severino, la Sig.na Martino, Don Costa, il Presidente della Giunta Diocesana cav. Milani, il Presidente Falchi, i soci fondatori dottor don Gavazzani, dott. Vestova, dott. Colombo, dott. Piazzini.*

*Sono rappresentati il Prefetto, il Podestà, il Preside della Provincia, il Comandante del Presidio. Sono presenti il Rettore Magnifico della R. Università On. Prof. Rossi, il Col. Grosso, Comandante della Scuola Allievi-Ufficiali, i Rettori dei Collegi Universitari "Ghislieri" e "Borromeo", prof. Ciapessoni e Mons. Nascimbene, il dott. Abbamonte Vice-Segretario del Guf, il dott. Baino per la Milizia Universitaria, i Dirigenti dell'Azione Cattolica, Monsignori, Canonici, Professori ecc. Sono presenti anche la Vedova e il figlio dell'indimenticabile presidente Vico Necchi, e alcuni fucini di Milano.*

*Ha subito la parola Falchi, presidente, che ringrazia le Autorità intervenute, rivolge un caldo saluto agli ex soci e dopo di aver dato lettura del telegramma del Santo Padre, comunica le adesioni pervenute da parte degli Em.mi Cardinali Schuster e Minoretti, di S. A. l'Arcivescovo-Principe di Trento, dagli Ecc.mi Vescovi di Bergamo, Brescia, Como, Crema, Lodi, Vicenza, Vigevano, di P. Gemelli, dei professori dell'Università di Pavia Sen. Vinassa De Regny e Comm. Vaccari, del Comm. Ciriaci, di Mons. Anichini, del Presidente Generale Ambroselli, delle Associazioni di Modena, Bari, Catania, Roma, Milano, Padova, Napoli, Torino, Monza, Pisa, ecc.*

*Segue il cav. Milani presidente della Giunta Dioc. che mette in rilievo il valido contributo che l'Associazione Universitaria la più anziana delle Associazioni cattoliche pavesi, ha recato al sorgere e allo svilupparsi dell'Azione Cattolica non solo pavese, ma di tutta la Lombardia, e aggiunge cordialissime parole di augurio.*

S. E. Mons. Girardi

*Don Costa reca il saluto della Presidenza Centrale, esaltando la bellezza della vita e dell'ideale fucino. La signorina Martino porta l'adesione delle Universitarie.*

### Il discorso di Mons. Cazzani

*Tutti sono applauditi e un lunghissimo applauso saluta anche l'alzarsi dell'oratore ufficiale S. E. Mons. Cazzani, Vescovo di Cremona.*

*Con parola semplice, ma incisiva egli fa la storia dei primi anni della Associazione, mettendo in rilievo l'influenza benefica da essa esercitata nella vita cattolica del nostro paese, non come rifugio offerto ai timidi credenti per difendere al chiuso la fede, sottraendola ai pericoli della lotta, ma come spontaneo raggruppamento di forti e di generosi formatisi nel fervore di una battaglia intorno alla santa bandiera della croce di Cristo arditamente levata in alto simbolo di solenne affermazione cattolica e segnacolo di vittoria sopra ogni umana timidezza.*

*Anni gloriosi della vita dell'Associazione pasano attraverso la parola smagliante dell'oratore mentre molti, specie degli anziani, non riescono a celare la commozione; le persone più venerate e più care sono richiamate alla nostra ammirazione e alla nostra gratitudine, specialmente i grandi Vescovi, Mons. Riboldi, Mons. Ciceri, Mons. Ballerini, che hanno voluto l'Associazione nella loro casa e l'hanno colmata in ogni tempo delle cure più affettuose. Anche S. E. Mons. Girardi è un "Vescovo fucino". Mons. Cazzani esorta i soci di oggi a continuare sotto la guida di Lui l'opera dei compagni di ieri, tenendo sempre alta la bandiera che essi hanno loro affidato.*

*Mons. Girardi aggiunge affettuose parole di ringraziamento per gli intervenuti, d'incitamento per i fucini, ai quali assicura ancora tutta la Sua benevolenza e il suo interessamento. L'Associazione S. Severino Boezio nata in casa del Vescovo, egli dice, continuerà a vivere in casa del Vescovo anche più a lungo del Vescovo stesso.*

*Non abbiamo altro mezzo per ringraziare S. E. che rinnovare i più deliranti applausi al "Vescovo fucino".*

### L'adesione del Rettore Magnifico

*Gli applausi si rinnovano ancora quando accenna a parlare il Rettore Magnifico dell'Università. L'On. Prof. O. Rossi esprime anzitutto la Sua simpatia per i vecchi fucini tornati a Pavia chiamati forse anche da un pensiero gentile verso verso la loro università. Ci tiene ad affermar la sua convinzione — convinzione che anche in altri tempi era nel cuore di molti, ma che non era facile proclamare —, che tra scienza e fede non c'è contrasto. La scienza non impedisce di credere, ma anzi invita a credere, a guardare più in là. La scienza non sempre basta e dove essa non arriva soccorre soltanto la fede illuminata dalla Rivelazione.*

*Le parole del Rettore Magnifico sono salutate entusiasticamente.*

*Poi il teatro si sfolla lentamente mentre ci avviamo a S. Pietro in Ciel d'Oro, dove sono custodite le ossa di S. Agostino e quelle del nostro patrono S. Severino Boezio.*

*L'inno del ringraziamento sale dalle labbra, ma più ancora dai cuori per la bella giornata vissuta, per i cinquant'anni di giovinezza benedetta concessa da Dio alla nostra Associazione, e la benedizione eucaristica impartita da Mons. Grandi è preghiera e promessa anche per l'avvenire.*

## Un po' di storia

Sorse nel periodo disagevolissimo per la vita cattolica italiana seguito immediatamente al 1870.

Il prima nucleo di studenti cattolici si raccoglieva nel maggio del 1875 attorno al Vescovo, poi Cardinale, L. M. Parocchi, costituendo un circolo intitolato a S. Tomaso d'Aquino.

Il circolo visse per qualche tempo, finchè, promosso Mons. Parocchi alla sede di Bologna e laureatisi la maggior parte dei soci si venne assottigliando e finì per scomparire.

Il nuovo Vescovo Mons. Riboldi si preoccupò pure subito della istituzione di una associazione di studenti cattolici ma trovò dapprima difficoltà insuperabili nonostante che della cosa — pare — si interessase anche Contardo Ferrini, allora studente.

Fu solo nel 1884, quando una indegna gazzarra studentesca avvenuta a Napoli in occasione di una commemorazione di S. Tommaso, ebbe un'eco in poco dignitose dimostrazioni di alcuni studenti pavesi sotto le finestre del Seminario e contro lo stemma Vescovile che, come reazione un gruppo di sedici giovani spontaneamente, si presentavano al Vescovo, offrendo la loro opera per la fondazione di un circolo universitario cattolico.

Fu subito steso lo statuto che porta la data del 22 maggio 1884. L'« Associazione Cattolica Universitaria » venne di nuovo posta sotto la protezione di S. Tommaso, ma venne intitolata a San Severino Boezio, di cui pochi mesi prima S. S. Leone XIII aveva riconosciuto il culto per Pavia. La gioia del Vescovo e la sua paterna sollecitudine per la nuova Associazione ci è dimostrata da una bellissima lettera, da lui inviata ai soci poco dopo il giorno di Pentecoste, prima che essi partissero per le vacanze. Poco dopo giungeva anche la benedizione e l'augurio del Santo Padre Leone XIII.

Con l'anno accademico seguente la vita della Associazione si iniziava attivissima.

È opera anzitutto di affermazione. Non vi è manifestazione cattolica, non solo a Pavia, alla quale il Circolo non sia presente. Ora è un indirizzo di solidarietà agli studenti spagnuoli che hanno respinto le menzogne di un professore; ora è una protesta contro le bestemmie del giornale « Il Secolo »; ora sono accademie indette dal circolo stesso per commemorare grandi figure della storia della Chiesa, come quella riuscitissima tenuta fin dal 1875 per il centenario di Gregorio VII.

Ma subito fin dai primi anni anche l'attività di studio ha una parte importantissima nella vita della Associazione. È il tempo in cui nella politica il liberalismo settario rende anche più aspro il dissidio sorto nel '70, mentre nella cultura il positivismo ateo sembra rendere inconciliabili ogni seria indagine scientifica con la fedeltà alle convinzioni religiose.

Una attività di studio e di chiarificazione è la necessaria premessa a ogni serio lavoro costruttivo di formazione. Fin dai primi anni i sacerdoti più colti della città si alternano a tener conferenze ai soci dell'Associazione, mentre i soci stessi sotto la guida di Mons. Ballerini fin dal 1886 eletto socio onorario della Associazione, preparano relazioni sui più svariati argomenti.

Più tardi, specialmente quando la propaganda socialista lo rende necessario, alle adunanze che sono trasformate in veri e propri contradditori, vengono ammessi anche gli estranei e gli avversari e le sale del Circolo divengono per molti anni palestre di discussioni animatissime.

Nello stesso tempo il Circolo istituisce una vera e propria scuola di eloquenza nella quale i migliori fra i soci sotto la guida dell'ex socio Mons. Cazzani ora Vescovo di Cremona si preparano a divenire buoni propagandisti dell'idea cattolica specialmente fra le classi più umili.

Quanto alla vita interna dell'Assoc. fin dal 1888 appare sistemata organicamente con un complesso programma religioso e culturale (ci sono anche corsi di francese e di tedesco) cui ben poco rimarrà da aggiungere negli anni seguenti.

Difficoltà non mancano. Fin dal 1885 l'Associazione è costretta a cambiare, per la prima volta, il nome. Poco male: lo spirito rimane immutato. Anche qualche piccolo dissenso interno, inevitabile fra giovani, non riesce mai a turbare seriamente la vita dell'Associazione che grazie alla vigile e ferma guida del Vescovo Mons. Riboldi, dell'Assistente e poi del Vescovo Mons. Cimi continua intensa e attiva anche attraverso situazioni spesso difficili.

Ancora nel 1884 e negli anni seguenti il Circolo Pavese aveva propugnato l'unione delle Associazioni Universitarie Cattoliche italiane, ma il progetto, anche a causa della più precaria e meno continua vita delle altre Associazioni non aveva potuto esser realizzato.

Nel 1896 l'istituzione della F.U.C.I. trova nell'Associazione Pavese, che già nel 1891 aveva aderito all'Opera dei Congressi, il più entusiastico e valido appoggio.

Dal 1898 al 1902, la presidenza Necchi. È un periodo di grande fervore e di grande attività che continua anche negli anni seguenti, si partecipa operosamente a tutta la vita cattolica del Paese. Le persone più in vista del movimento cattolico italiano portano ai giovani del Circolo la loro parola di incitamento.

Nel 1900 compare per la prima volta nella vita delle Associazioni il nome di don Pini. È il primo contatto con colui che sarà poi presente in seguito, fino alla morte, in tutti i momenti lieti o tristi della vita del Circolo pavese da lui prediletto sopra tutti gli altri.

Dal 1907 fino al 1912 anche « Studium » si stampa a Pavia.

Nel 1908, il 25° di fondazione dell'Associazione, è celebrato con grandi solennità. Pio IX invia un prezioso autografo. Il Marchese Crispolti tiene il discorso ufficiale, presenti soci, ex soci, autorità e un pubblico numerosissimo.

Negli anni seguenti si continua il lavoro normale, ordinato, fecondo, fino alla guerra, che porta lontano tutti i soci.

Otto di essi cadono nel compimento del loro dovere.

Il primo nucleo di ritornati ricostituisce nel febbraio 1919 la vecchia Associazione, la cui vita riprende rapidamente sotto la guida di S. E. Mons. Cimi, di Mons. Rossi e di Mons. Pini sempre presente.

Nuovi compagni affluiscono, le antiche attività e iniziative si vengono a poco a poco ricomponendo le une accanto alle altre; in poco tempo la vita dell'Associazione diviene più intensa e più ricca di prima.

Il numero dei soci raggiunge in quegli anni il suo massimo, mentre attivissima è la partecipazione alla vita della federazione, specialmente ai convegni e ai congressi.

Esercizi Spirituali, Corsi di religione, di liturgia, di sociologia, conferenze, commemorazioni sono segni dell'operoso fervore dell'Associazione che anche in un periodo turbolento di lotte politiche tiene costantemente fede alla sua linea di condotta essenzialmente religiosa.

Le nuove iniziative promosse dalla Fuci specialmente con la presidenza Montini-Righetti, trovano nella Associazione pavese, che spesso ne era stata precorritrice, la più entusiastica accoglienza.

Nel 1926 il convegno dell'Italia settentrionale e Centrale sospeso all'ultimo momento a Bergamo, viene organizzato a Pavia con pieno successo. Nel 1932 il convegno di zona pure organizzato da Pavia, riesce plendidamente.

Sono le tappe più notevoli di uno sforzo generoso e costante col quale l'Associazione di Pavia, non prima certamente per numero di soci e per ricchezza di mezzi fra le Associazioni Universitarie Cattoliche italiane, si mantiene però fra le primissime per la fedeltà e l'ardore operoso con cui partecipa alla vita della Fuci.

E ora?

La giornata di domenica è stata una promessa e una certezza che l'avvenire non sarà indegno del passato.

### Un telegramma del S. Padre

Oltre il prezioso *autografo* che il Santo Padre si degnava far pervenire alla nostra Associazione e già pubblicato da *Azione Fucina*, il giorno della celebrazione S. E. Mons. Vescovo riceveva il seguente elegramma:

*"Augusto Pontefice degnasi allietare celebrazione cinquantesimo cotesta Associazione Severino Boezio inviando dirigenti e soci implorata Benedizione Apostolica, confortatrice santi propositi apostolato universitario, auspice copiosi divini aiuti.*

CARD. PACELLI"

# ROMA

## L'inaugurazione dell'anno accademico

Preceduta da una intensa preparazione e la ripresa di tutte le attività, domenica 10 dicembre, alle ore 16,30, ha avuto luogo l'inaugurazione del XXXIX Anno Accademico dell'Associazione di Roma nella sala di Piazza S. Agostino.

Erano presenti le LL. EE. Rev.me i Monsignori Pizzardo, Arcivescovo tit. di Nicea, e Rossino, Arcivescovo tit. di Tessalonica (il quale nella Chiesa di San Ivo alla Sapienza aveva la mattina stessa celebrata la S. Messa e distribuita la S. Comunione agli Universitari intervenuti, rivolgendo loro anche un elevato discorso), i Mons. Anichini e Coffano, Assistenti Ecclesiastici delle Associazioni Universitarie e i presidenti generali Giovanni Ambrosetti e Dott. Anna Martino, Mons. Viganò, Rettore del Pontificio Collegio per l'emigrazione, Mons. Cericioni, del Vicariato di Roma, Regretti del Cons. Centr. della Gioventù, i R.mi P. Fanfani O. P., Garagnani S. I., Mondrone e Messineo della « Civiltà Cattolica », il Comm. Prof. Cammarella per il Presidente della Giunta Diocesana Gr. Uff. Vignoli, la Prof. Tincani delle Missionarie della Scuola e numerose altre personalità. Gli Universitari sono intervenuti in numero imponente, e in tutti vibrava il più grande entusiasmo.

Tutti gli intervenuti erano accolti dai Mons. Ferrero di Cavallerleone e Silvani, Assistenti Ecclesiastici, e dai Professori Bruno Bonella e Maria Bortolotta Presidenti delle Associazioni Romane.

Dopo un appropriato saluto del Prof. Bonella, che suscitò fervide manifestazioni di filiale omaggio al S. Padre e di devota riconoscenza al Cardinale Vicario, parlò Don Giuseppe De Luca sul tema « Dottrina e Pietà ». Il discorso, (vedere il resoconto apparso sul numero scorso di *Azione Fucina*, n. d. r.) nel quale è stata svolta un'analisi profonda e commossa delle tragedie spirituali in cui si dibattè la generazione dei giovani che vissero l'ansia della guerra e sentirono il fermento di una cultura estraniatasi da Dio, suscitò i più vasti consensi ed una vivacissima ovazione alla fine.

In ultimo, S. E. Mons. Pizzardo espresse, con affettuose parole, il suo compiacimento per la degna inaugurazione cui aveva assistito e ripetè quanto il S. Padre conti sull'Azione Cattolica degli Universitari, dei quali segue quotidianamente, con tenerezza paterna, le opere e benedice i propositi generosi.

L'inaugurazione, che aveva avuto il suo inizio e la sua preparazione all'altare del Signore, là si è conclusa con la Benedizione Eucaristica, impartita dal Rev.mo Mons. Anichini, Assistente Generale, nella Chiesa di S. Apollinare. E nel vicino portico intitolato alla Madonna ancora una volta sono risuonati i canti di letizia e di esultanza di tutti i fucini di Roma.

### ROMA
### Associazione Femminile

Alla vigilia della inaugurazione ufficiale dell'anno fucino in Roma, possiamo dire che il lavorìo della nostra associazione si è ormai già iniziato in tutti i campi.

Le matricole si annunziano come al solito numerose, ma più del solito volonterose: due di esse hanno partecipato al consueto Ritiro minimo mensile dopo pochissimi giorni di frequenza alla nostra associazione.

Si è iniziato il corso di religione, tenuto dall'Assistente Mons. Silvani, su « La vita soprannaturale », anch'esso frequentato specialmente dalle nuove socie, che dimostrano di aver capito che l'istruzione religiosa è alla base della formazione fucina.

Non altrettanto frequentato, come sarebbe desiderabile è il corso di filosofia, che raccoglie un gruppetto esiguo, ma eletto di vecchie e nuove fedeli, le quali trovano nelle chiare lezioni e nelle pazienti spiegazioni di Padre Toccafondi nonchè nell'argomento trattato quest'anno (la metafisica critica) — assai importante per la discussione antidealista — nuovo motivo di interesse e di attaccamento alla solitaria filosofia.

L'attività culturale si è iniziata con le adunanze preliminari di lettere, scienze e missioni, in cui sono stati in linea di massima stabiliti i temi e designate le relatrici.

Per le Lettere, si farà quest'anno una panoramica revisione delle principali tendenze spirituali della letteratura moderna italiana, viste come crisi e reazione al romanticismo.

Per le Scienze, data la varietà delle facoltà rappresentate nel nostro gruppo si è deciso di scegliere per ognuna di esse una questione fondamentale. Prossimamente sarà trattato: il problema del dolore.

Per le Missioni si è deciso di dare uno sguardo complessivo ai principali problemi missionari quali si presentano oggi nel mondo.

Si è ripresa come dicemmo, la consuetudine dei Ritiri minimi mensili e dell'ora di Adorazione al primo Venerdì del mese. Inutile dire che continuano, coraggiosamente fidando nella Provvidenza, le due Conferenze di San Vincenzo, che nonostante le difficoltà finanziarie, riescono tuttora ad assistere moltissime famiglie.

IGINO RIGHETTI, *Dir. responsabile*
GINO FRATTIN, *Condirettore*

TIP. POLIGLOTTA CUORE DI MARIA
VIA BANCHI 12 - ROMA - TEL. 52-576